

Geometrie della Cultura

Contributi di ricerca e studio del Comitato Scientifico della
Associazione Istituto di Cultura "C. Tincani" di Bologna, in
collaborazione con il C.C. "T. Moro" e il *Centro di Iniziativa
Europea* "R. Schuman"/AEDE Bologna – A° III, n° 3 /
gennaio/febbraio 2016.



In questo Numero:

- Presentazione
- *Giubilei nella storia*
- *Ricordo di una suora*
- *Letterature diverse: A. Scacco, Una circolare sulla fts*

Presentazione

Nel numero precedente, ho indicato, credo, in modo esauriente, per quanto sintetico, le caratteristiche e finalità di questo periodico *on – line*, nel quadro delle iniziative simili promosse dal “Tincani” in collaborazione con il C.C. T. Moro e l’AEDE di Bologna. Non vi ritorno sopra, e passo direttamente ad indicare i contenuti di questo numero. Con una sola aggiunta: è in progetto di “postare” l’intera raccolta dei numeri di *Geometrie della Cultura* sul *sito* del Tincani, come già si è fatto per parte dei numeri di *iciti*; a migliore e più ampio servizio dei soci e dei lettori in genere, e non solo della nostra città, ma delle Libere Università collegate. Sarà uno strumento in più per tutti, oltre che un ulteriore arricchimento del sito, quindi della sua visibilità. Per la quale diciamo subito ai nostri lettori che li autorizziamo a diffondere il periodico, attraverso le loro EMail. Ci farà solo piacere ...

Il *maggiore spazio*, in questo numero, è dedicato alla raccolta di una serie di articoli comparsi sulla stampa nel corso dell’anno 2015, dedicati ai Giubilei; conto che anche questo “servizio” sia gradito ai nostri lettori, anche a quanto hanno seguito, magari puntualmente, quella serie.

Concludono il Numero due articoli, dedicati l’uno al “ricordo di una suora”, l’altra alla presenza delle fantascienza nella scuola. Argomento che certo incuriosirà più di uno.

Buona lettura

Per la Redazione

G. Venturi

Per qualsiasi informazione sui corsi, lezioni, conferenze, attività complementari, del “Tincani”, rivolgersi alla Segreteria (lunedì – venerdì): tel./fax: 051269827; EM: info@istitutotincani.it; sito: www.istitutotincani.it. Chiunque se interessato può ricevere questo periodico *on line*, facendone richiesta alla Segreteria Tincani.



Giubileo nella storia

Dai *Giubilei* promossi nel corso di questi settecento anni sono stati scelti alcuni, specie fra i più recenti, atti ad aiutare ad inquadrare i “nuovi” – ultimo, quello iniziato alla fine del 2015. I testi che seguono sono stati pubblicati nelle pagine di *Bologna Sette*, inserto settimanale bolognese di *Avvenire*, nel corso del 2015. Qui vengono raccolti in successione, in contemporanea, per i lettori di *L'Acquederni* e di *Geometrie della Cultura*.

L'Anno Santo di papa Lambertini

E' forse difficile, a prima vista, per chi conosca la commedia di Testoni, pensare ad un Lambertini che indice e segue con partecipazione un *Anno Santo*; ma è solo frutto di un equivoco. Anzi: il Giubileo del 1750 (XVIII) fu, secondo gli storici, il più curato, anche nei particolari, proprio con l'intento di raggiungere il massimo esito in termini *penitenziali* e *spirituali*; 12 decreti, oltre alla bolla di indizione *Peregrinantes a Domino* (1749), in cui per la prima volta fu annoverata tra le tre opere ingiunte la comunione eucaristica, a cominciare dalla *Apostolica constitutio* di giugno 1749, indicarono le norme da seguire. Su questa linea, vennero chiamati a Roma i migliori predicatori dell'epoca dei vari Ordini; su tutti brillò il più noto (e stimato dal papa), Leonardo di Porto Maurizio; con lui, particolare attenzione fu rivolta alla predicazione della *via crucis*; Benedetto XIV fece anzi porre croce e stazioni nel Colosseo, dove rimasero fino alla occupazione di Roma da parte sabauda. Da ogni punto di vista, il Giubileo fu uno straordinario successo; anche i pellegrini venuti a Roma furono particolarmente numerosi; fu una smentita visibile per quanti pensavano che “i lumi” avessero ormai avviato alla fine la “superstizione”.

Il Giubileo del 1750 a Bologna

Nei documenti di Benedetto XIV per il Giubileo, compresa la *Apostolica Constitutio* citata, brilla, come sempre, quella solida erudizione che si ritrova nelle sue opere, e che lo rese celebre. Ne estrapolo un passaggio, anche per il riferimento alla nostra (e sua) città: “Com'è noto ad ognuno, fra la pubblicazione della Bolla dell'Anno Santo che si fa in Roma ed il principio del Sacro Giubileo corre lo spazio di alcuni mesi, non aprendosi la Porta Santa, giusta l'antico stile, che nella vigilia del Natale dell'anno che precede l'Anno Santo. Non intendiamo perdere il suddetto tempo intermedio. Di esso Ci avvaliamo per far fare in varie parti della Città di Roma le Missioni, dell'utilità delle quali abbiamo abbastanza ragionato nei nostri Editti Pastoralis dati alle stampe quando eravamo residenti nella nostra Chiesa Arcivescovile di Bologna, e che poi sono stati anche tradotti e pubblicati in lingua latina. Esortiamo i Missionari a spiegare al popolo in forma di Catechismo le verità cattoliche sulle sacre Indulgenze e sul Giubileo Universale, senza entrare in dispute particolari o di teologia polemica o di teologia morale. Al popolo fedele dovrà bastare di conoscere bene come avvalersi del Sacramento della Penitenza e come essere liberato della colpa e della pena eterna” (*Apostolica Constitutio*, cit., 13). Poiché Benedetto XIV restò

arcivescovo di Bologna fino al 1754, e, per tutto il tempo del Giubileo la città lo ebbe come diretto riferimento, non ci sono dubbi sulla applicazione delle direttive pontificie. Gli accenni alle “dispute particolari” ci richiamano alle controversie del tempo; nelle quali Lambertini si mosse con moderazione, accogliendo, almeno in parte, le indicazioni di L. A. Muratori sulla “razionale devozione” e non accogliendo le tendenze giansenistiche. E’ noto l’impegno, di studio e applicazione, per la massima serietà nelle Cause dei santi. Che dovesse essere un anno di “penitenza” è confermato, per es., dal gradimento per un’opera dedicato proprio agli spettacoli (*Annus sanctus sine spectaculis*) di un certo d. P. Figuera & Lorieri. Nel 1750, a Bologna, venne completata la Cappella Aldrovandi in S. Petronio (il completamento della chiesa fu uno dei maggiori obiettivi di Benedetto XIV), e, come ricorda S. Muzzi nei suoi *Annali della Città di Bologna*, “venne portata ...la Madonna di S. Luca a diverse chiese”. Forse l’assenza di avvenimenti particolari spiega perché lo svolgimento dell’anno santo nella nostra città non abbia attirato particolarmente l’attenzione di cronisti e storici, anche nelle ultime pubblicazioni.

L’Anno santo di G. Acquaderni

In occasione dell’Anno Santo (indetto ufficialmente da Leone XIII l’11 maggio 1899, con la Bolla *Properante ad exitum saeculum*), un migliaio di vescovi mandò la propria adesione, e si ricevettero oltre 100 lettere pastorali; si realizzarono 151 pellegrinaggi italiani a Roma, e 246 di altri Paesi; 117 ai Santuari regionali in Italia, nonché il pellegrinaggio a Lourdes e quello in terra Santa. I pellegrini a Roma furono probabilmente più di settecentomila. Il 25 maggio Leone XIII aveva pubblicato anche l’enciclica per la *Consacrazione del genere umano al S. Cuore di Gesù*. L’anno 1900 trascorse nel susseguirsi dei vari riti e delle varie cerimonie previste, almeno fino all’assassinio di Umberto I (29 luglio). A Roma si svolsero anche cinque congressi cattolici internazionali. Ogni diocesi cattolica era stata chiamata a partecipare alle iniziative dell’Anno Santo, prima di tutto spirituali e sacramentali; ogni diocesi collaborò con iniziative sue, documentate nelle *carte Acquaderni* e in molte pubblicazioni, a cominciare dalla *Civiltà cattolica*. Disse, fra l’altro, Leone XIII, proprio parlando della “notte del secolo”: «Nella mente nostra, disse, si raccoglieva tutta la cattolicità; noi la presentavamo umilmente al Divin Redentore. Una delle note della Chiesa è la santità, anime sante vi sono sempre, e quella notte erano prostrate davanti all’altare e pregavano. Siamo certi che le preghiere delle anime sante le ascolta Iddio, e però la nostra umile offerta per tanta preghiera, confidiamo sia stata accetta al Signore». Una “turba di anime umili che nel nascondimento, come amabili e laboriosi Cirenei, aiutavano il Cristo redivivo a portare la croce ed a promuovere i trionfi: le claustrali, gli uomini e le donne disperse nei cinque continenti, i cristiani comunque militanti”. «La notte che divise il secolo scorso dal corrente fu decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nata e vissuta la Famiglia Paolina.” (dal *Cooperatore Paolino*; ricordi di d. Alberione). Ancora il Papa: «Siamo scesi ben settanta volte in S. Pietro, e questi continui e grandi ricevimenti di pellegrini aiutarono anche le nostre forze fisiche, poiché il morale ha grande influenza sul fisico. Abbiamo aperto la Porta Santa, ed anche l’abbiamo chiusa...» (CC, 1901).

A Bologna

A Bologna, il card. D. Svampa, ovviamente, fu il primo ad aderire al progetto di Acquaderni, uno dei più convinti, e sostenne l’opera con più interventi ufficiali; come si vede dalla *Notificazione quaresimale* del 1899, “Al tramonto del secolo decimonono”, dall’ intervento sull’ “Origine e concetto teologico del giubileo dell’anno santo”, dalla *Notificazione* 1900, “Dal

cuore di Gesù...” e dalla *lettera pastorale* 1901, “Per l’estensione universale del santo giubileo”. Del Giubileo, *L’Avvenire* diede periodicamente notizia fin dall’avvio dell’iniziativa, 1896 ss., su “veline” dello stesso Acquaderni, sottolineandone le proposte e la dimensione mondiale. A Bologna, come sempre in questi casi, erano coinvolti, oltre che collaboratori, a cominciare dalla *Gioventù* e dall’*Opera*, Ordini e Congregazioni, scrittori e predicatori, artisti, artigiani, ditte, per tutte le realizzazioni previste dell’Anno Santo. La città, d’altra parte, aveva (ed ha; ma allora, in modi molto più visibili) una grande tradizione di *Decennali*, con tutto ciò che questo implicava. Anche da qui si organizzarono pellegrinaggi, sia regionali, sia nazionali e internazionali (da San Luca a Lourdes). In città, il vero dibattito, fra 1899 e 1900, era quello dell’allargamento della cinta daziaria, a elezioni comunali appena concluse negative per i cattolici. La politica italiana, scrive *L’Avvenire*, “tentenna” fra l’Anno Santo e G. Bruno. Su piano europeo e internazionale, giungono gli echi delle decisioni francesi sulla separazione Stato – Chiesa (un nuovo “kulturkampf”), della rivolta dei *Boxers* e conseguente massacro di cristiani (giugno/ luglio 1900). Ad inizio febbraio, scompare il card. Jacobini, grande promotore dell’Anno Santo; sarà sostituito da un bolognese, il card. Respighi. A marzo, si tiene la 3^a adunanza diocesana cattolica, il cui centro è l’insegnamento del catechismo, a cominciare dalle scuole; in applicazione delle delibere del 1895 e dei risultati talvolta deludenti (l’ora “di religione” veniva chiesta dalle famiglie). A fine luglio e prima metà di agosto, la stampa è dominata dalla inattesa notizia dell’assassinio di Umberto; con forti commenti cattolici sulle “scellerate dottrine” responsabili morali dell’accaduto e ripresa di attacchi anticlericali, per le mancate celebrazioni in suffragio, che si sommano, anche a Bologna, alle spinte massoniche nazionali per un “anno santo” alternativo. A novembre, viene la nuova enciclica dedicata a *Cristo Redentore*. La Cassazione nega validità al progetto di divorzio. A gennaio 1901, quando l’Anno Santo si avvia alla conclusione, muore la regina Vittoria; è in corso la guerra anglo – boera (1899 – 1902); un nuovo documento sulla “democrazia cristiana” accende il dibattito.

L’Anno Santo di Pio XI, 1925

Con la bolla *Infinita Dei misericordia* del 29 maggio 1924 Pio XI, a nome della Chiesa universale, “Sull’esempio della infinita misericordia di Dio ...si proponeva ...con qualche mezzo straordinario, di attirare e richiamare alla pratica della penitenza e alla correzione del comportamento gli uomini”. Temi centrali del Giubileo erano la pacificazione (“la pace, non solo quella fissata dai trattati, ma quella che deve regnare nei cuori ed essere ripristinata fra i popoli”), l’unità fra le genti e l’apostolato missionario (“il ritorno di tutti gli acattolici alla vera Chiesa di Cristo e l’assestamento e l’ordinamento definitivo della Palestina”). Fu allestita una grandiosa mostra missionaria in Vaticano, trasportata poi nel Palazzo Lateranense, divenendo museo etnografico e missionario permanente. La maggiore facilità dei viaggi consentì una forte crescita del numero dei pellegrini, rendendo necessaria una particolare attenzione alla organizzazione. Le folle maggiori si ebbero in occasione delle canonizzazioni (Pio XI proclamò *nove* nuovi santi), specie per Teresa di Lisieux e Giovanni Vianney, il Curato d’Ars.

Il 1925 a Bologna

Accogliendo l’invito del cardinale (dal 1921, G. B. Nasalli Rocca di Corneliano, arcivescovo della città fino alla scomparsa, nel 1952), e degli altri vescovi del territorio, molti fedeli parteciparono ai pellegrinaggi per l’Anno santo; le cui date per la regione *Flaminia* erano state fissate al 20–26 aprile e al 12–18 ottobre. I costi del viaggio in treno da Bologna e

Imola andavano da un minimo di £ 73 (in *terza classe*) a un massimo di £ 258 (in *prima*); poco meno da Vergato; ancor meno da Porretta. Oggi sarebbe il contrario; ma, allora, la *Porrettana* era ancora la via più diretta per Firenze e Roma. “I disagi del viaggio e le spese” – si sottolineava – “potranno essere contenute in una misura molto ristretta, e ad ogni modo non saranno tali da potere rassomigliare ai sacrifici degli antichi romei”. Come si vede dal resoconto pubblicato nel “Bollettino della Diocesi”, la riuscita fu completa. Pellegrini confluirono a Roma da tutte le località da Bologna a Cattolica, accompagnati dal cardinale e da vescovi. A Roma, dove si ritrovarono, alla fine, oltre 2300 pellegrini, si poté assistere a un “magnifico spettacolo, che attirava l’attenzione di tutti, e commosse molti, specialmente quando rilevavasi che tale corteo con tanti uomini, veniva da Bologna e dalla Romagna, così *malfamate* in Roma: a capo, un Cardinale in porpora, otto vescovi, pellegrini devotamente salmodianti ...”. Una Messa speciale fu celebrata alla tomba di Benedetto XV. La diocesi vide in quell’anno due nomine particolarmente significative: quella di mons. Ettore Lodi, “antico maestro e rettore del seminario”, originario di Budrio, a vescovo ausiliare: “un Sacerdote” – disse il cardinale – “circondato dall’affetto e dalla venerazione di tutto un Clero, di tutto un popolo, di tanti che gli furono ...discepoli affezionatissimi”; e di mons. Felice Gallinetti, parroco di S. Giuliano, a Vicario generale. Nomi ben noti al clero della passata generazione. Si celebrò anche la Decennale di San Pietro, con importanti restauri; fra i quali la nuova cappella del S. Cuore e la cappella “Regina Pacis”. A facilitare i pellegrini, infine, si era stampato un opuscolo di poche pagine. I fedeli potevano poi avvalersi della S. Messa tradotta in italiano: un opuscolo di 32 pagine, “tascabile”, a soli 25 ct., a cura della “Società della Buona Stampa”; l’edizione poteva essere naturalmente abbinata ai *foglietti* settimanali, contenenti “la traduzione italiana delle *parti mobili* della Messa”.

Il secondo Anno Santo di Pio XI, 1933

Superando la questione “formale” dell’esattezza storica della data, Pio XI, a soli otto anni dal precedente, con la bolla *Quod nuper* del 6 gennaio 1933 stabilì che il Giubileo *straordinario* della Redenzione si sarebbe aperto il 2 aprile 1933 e chiuso il lunedì di Pasqua 1934; occasione anche di *esaltare* «la Chiesa, società perfetta suprema nell’ordine suo, che attua la sovranità di Cristo nel mondo». Nel Concistoro Segreto del 13 marzo, lamentava il fatto che «purtroppo e nell’antico e nel nuovo mondo ancora rumoreggiano le armi fratricide e dalla terra cruenta e devastata si leva al cielo la voce del sangue fraterno... Vi è tuttavia chi trae ... tristo vantaggio, dal disagio e dal danno generale, ... i nemici di ogni ordine politico, sociale, religioso... Fatti anche recenti ... dimostrano com’essi siano capaci e risoluti di tradurli in atto; quello che da tempo è avvenuto e continuamente avviene nella Russia, nel Messico e nella Spagna ... ». La cerimonia di apertura della Porta Santa fu trasmessa *via radio*, dalla stazione progettata e costruita, allora la più grande del mondo, da G. Marconi. Le cerimonie più affollate furono quelle per la proclamazione dei nuovi santi, primo fra tutti Giovanni Bosco.

A Bologna

La Bolla pontificia del 6 gennaio 1933 (segretario di Stato, il card. Eugenio Pacelli) non trovava la diocesi *impreparata*: a Bologna nel 1927 si era tenuto il *Congresso Eucaristico Nazionale*, con straordinario impegno da parte dell’arcivescovo e della diocesi per la sua realizzazione, e, a detta di tutti, piena riuscita, e non solo in termini “spettacolari” (origine della commedia di Testoni *El fnester davanti*); fra novembre e dicembre del 1932, poi, si erano avute le *Missioni*; nel 1933, infine, si festeggiava in città, oltre il *giubileo episcopale*

dell'arcivescovo, il 500° anniversario delle *processioni* della immagine della Madonna di S. Luca dal colle alla città, avviate dal card. Niccolò Albergati (1433); fra il 18 e il 20 maggio (all'interno delle feste del 17 – 25) si tenne così un Convegno mariano. Era anche il 50° di sacerdozio di mons. E. Lodi, ausiliare dell'arcivescovo, e, ulteriore motivo di festeggiamenti, mons. Marcello Mimmi, già vescovo di Crema, a luglio venne nominato arcivescovo di Bari (e Canosa). Approvati i *Patti Lateranensi* (1929), superati i contrasti e le violenze del 1931, che in diocesi si erano fatte particolarmente sentire, le iniziative religiose nella città potevano svilupparsi senza impedimenti; come testimoniano i ringraziamenti e saluti, ricambiati, del cardinale al podestà. Ampia illustrazione veniva data, in quel tempo, al “nuovo” diritto matrimoniale, correlato al Concordato. Una delegazione bolognese fu a Roma fra il 30 marzo e il 4 aprile per la apertura della Porta Santa, avvio dei consueti pellegrinaggi. Fra le mete religiose dell'anno, anche Torino, per l'ostensione della Sindone (24 settembre – 15 ottobre). Non mancò la Settimana Sociale (3 – 9 settembre, sul tema della *carità*). Fra le curiosità dell'anno liturgico, va ricordata la nuova festa di S. Gabriele dell'Addolorata. Se da un lato la vicinanza delle iniziative poteva apparire un ostacolo, dall'altro la frequenza delle stesse rappresentò probabilmente (stando almeno alle cronache) un'occasione di rafforzamento spirituale; confermata dal forte e capillare impegno, sulla base dei nuovi statuti (1923) della Azione Cattolica, nei vari rami, nella diocesi. Anno delicato, il 1933, dal punto di vista sociale (lo si riscontra anche nella diminuzione delle offerte per le Messe ...), in relazione anche agli effetti del “giovedì nero”; anche se l'Anno Santo corrispondeva all'avvio, si direbbe oggi, dell'uscita dal “tunnel”.

Pio XII e l' Anno Santo 1950

Il *Grande Giubileo*, “l'anno del gran ritorno e del gran perdono”, fu proclamato il 26 maggio 1949; la *Bolla* del Giubileo, è del 26 maggio 1950, giorno dell'Ascensione; finalità: la santificazione delle anime mediante la preghiera e la penitenza; l'azione per la pace e la tutela dei luoghi santi (si pensi alle guerre iniziate in Medio Oriente); la predicazione anche agli infedeli; l'esercizio della giustizia sociale; e le opere di assistenza a favore degli umili e dei bisognosi. Pio XII stabilì che per *lucrare* l'indulgenza era sufficiente *una sola visita* in ognuna delle 4 basiliche maggiori. Quasi tre milioni di pellegrini si recarono a Roma: fu il giubileo con il maggior numero di partecipanti fino ad allora. Il governo De Gasperi autorizzò a considerare come passaporto la *Carta del pellegrino*. Del Giubileo abbiamo una sintesi visiva nella settimana INCOM del 28.12.1950. Momento culminante, fu la proclamazione del *dogma dell'Assunta* (1.11.1950, *Munificentissimus Deus*). Alla conclusione del Giubileo, Pio XII annunciò anche il ritrovamento della tomba di San Pietro.

L' Anno Santo 1950 A Bologna

E' questo l'ultimo *anno santo* del cardinale G.B. Nasalli Rocca, che, arcivescovo di Bologna dal 1922, scomparve nel 1952 (era nato nel 1872). Annunciato per tempo il nuovo Giubileo, che si sarebbe aperto, come di consueto, il giorno di Natale dell'anno 1949, egli promosse fin da gennaio il *Comitato diocesano*, generale ed esecutivo (presidente, il cardinale; vice, mons. Danio Bolognini e mons. Federico Gambucci), che ne curasse tutti gli aspetti, dai momenti di preghiera ai pellegrinaggi; sottolineandone i punti essenziali: pace nei Luoghi Santi, difesa della Chiesa, attuazione della giustizia sociale ed assistenza ai poveri. Il 1949 e 1950 sono quindi strettamente legati in tale preparazione e attuazione, come in altri aspetti delle vicende di quei mesi. I pellegrinaggi, in particolare, questa volta, a

scelta, in *treno* o in *pulmann* (“il veicolo moderno”), furono affidati, pare, con soddisfazione di tutti, all’Unitalsi (con escursione facoltativa a Napoli e Pompei). Ad aprile 1949 si festeggiava il *giubileo d’oro* di Pio XII. A giugno 1950, invece, il XV centenario della morte di S. Petronio. A luglio, i cento anni dell’*Ospizio dei Preti Poveri* (oggi, *Casa del Clero*) – essendo allora presidente del Consiglio di Amministrazione mons. E. Faggioli. Infine, proprio a Bologna, fra il 24 e il 29 settembre, si tenne la XXXIII^a *settimana sociale* dei cattolici italiani sul tema, tanto di attualità, quanto delicato, de “La sicurezza sociale”. Come si vede, gli impegni non mancavano. Ma il vero “centro” della attenzione era, fra il ’49 e il ’50, la “vexata quaestio” della adesione al Comunismo (a norma del Decreto del S. Ufficio del luglio 1949), sia nelle questioni di principio, sia, soprattutto, nelle applicazioni. Anche il documento dell’Episcopato della Regione Falminia del 4 maggio 1950 (“I Vescovi ...hanno constatato ...la nuova insidia con cui ...si mira a scristianizzare l’infanzia e la fanciullezza”) atteneva a tale ambito. La condanna del primate d’Ungheria, József Mindszenty (1949), sottolineata in un pubblico intervento da Pio XII, confermava la difficoltà dell’ora. Non mancava l’impegno (con tutte le avvertenze) in campo “ecumenico”: evitando che per spirito “irenico” si favorisse “l’indifferentismo”. Colpisce, per noi, che veniamo dopo ben altre esperienze, la preoccupazione del presule per un numero adeguato di sacerdoti; come scrisse il rettore del Seminario, don Bortolotti: “Per trovarli, bisogna cercarli...non basta aspettare i candidati ...parlare al popolo ...”.

Il Giubileo 1975 – in generale

Il venticinquesimo Giubileo, denominato "Anno Santo del Rinnovamento e della Riconciliazione", fu indetto nel 1975 con la bolla *Apostolorum Limina* dal Papa Paolo VI, che inizialmente fu tentato di *non* promulgarlo in quanto poteva apparire poco conforme all’indirizzo del Concilio Vaticano II che era maggiormente interessato al recupero della autenticità religiosa che alla “esteriorità delle devozioni”. Così Paolo VI, in risposta alla domanda sull’utilità dell’Anno Santo e sulla sua opportunità per la Chiesa contemporanea, con la esortazione *Gaudete Domino* mostra l’intenzione di porre le celebrazioni giubilari sotto il segno della gioia, del rinnovamento interiore e della riconciliazione. È quindi un invito al rinnovamento della Chiesa, dei cuori e delle coscienze, e ad una trasformazione personale e collettiva nello stesso tempo. La Porta Santa fu aperta personalmente da Paolo VI la notte di Natale del 1974. Al rito erano presenti anche alcuni buddisti invitati dal Segretario per i non Cristiani. I rappresentanti di diverse religioni furono presenti anche in altre occasioni. Fu il primo Anno Santo le cui celebrazioni furono trasmesse in *mondovisione*. Infatti alla vigilia di Natale, per la solenne apertura della Porta Santa era stato predisposto nella basilica di San Pietro e nei giardini vaticani un collegamento TV con quarantadue paesi. Anche la cerimonia di chiusura della Porta Santa di San Pietro fu teletrasmessa al mondo per la prima volta. Paolo VI compì anche un gesto di grande significato ecumenico: il 14 dicembre, nella celebrazione del decimo anniversario dell’abolizione delle scomuniche tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, il Papa inaspettatamente si chinò e baciò il piede al metropolita Meliton di Calcedonia, capo della delegazione ortodossa. Si calcola che i pellegrini giunti a Roma fossero quasi 10 milioni.

Il 1975 a Bologna

Il Giubileo del 1975 si colloca nell’episcopato del card. Antonio Poma (1910 – 1985; coadiutore dal 1967; arciv. di Bologna dal 1968), successore di G. Lercaro (1891 – 1976; a Bologna dal 1952); nel 1974, il vescovo ausiliare mons. Luigi Dardani era stato eletto

vescovo di Imola; nuovo vicario generale divenne mons. Marco Cè; nuovo ausiliare, mons. Benito Cocchi; come *presidente della* CEI (1969 – 1979; una delle novità del recente Concilio), è Poma a ricapitolare e formulare le indicazioni dell'anno; invitando a superare lo “stato di inerzia e di sfiducia, (ad impegnarsi) per il rinnovamento della attuale situazione, che potrebbe diversamente aggravarsi in modo fatale per le istituzioni democratiche e per le più autentiche tradizioni religiose e civili del .. Paese”. Va ricordato che il divorzio era legge dal dicembre 1970 (ma il *referendum* abrogativo è del '74; la legge sull'aborto sarebbe arrivata nel 1978). Non mancavano le incertezze sul “fronte interno” (come si vede, ad es., dai contrasti proprio in merito alle votazioni sulla nuova legge per il divorzio – i “cattolici del no” – o dalla condanna, nel 1975, delle pubblicazioni di H. Küng). “Particolare attenzione fu rivolta al pellegrinaggio diocesano di fine settembre, preceduto dalla liturgia penitenziale in S. Pietro. Partì un *treno speciale* di 15 carrozze, con oltre mille pellegrini; ma altri 47 *pullman* trasportarono a Roma altri 1800 bolognesi. L'antico “mezzo” cedeva il passo al nuovo. In tale occasione il card. Poma ricordò la visita di Paolo VI in Terra Santa (gennaio 1964: «Vedremo quella terra veneranda», aveva detto Paolo VI, «di dove San Pietro è partito e nella quale nessun suo successore è mai tornato»); il viaggio nel quale, fra l'altro, va ricordato, il papa incontrò Atenagora, primate degli Ortodossi, patriarca ecumenico. Questa volta, a sottolineare l'importanza delle Chiese locali, Paolo VI volle che il Giubileo si *aprisse* nelle Chiese particolari, per concluderlo a Roma. La Chiesa bolognese, nel quadro della “conversione e riconciliazione”, formulò alcune proposte: celebrazioni comunitarie di penitenza; stazioni quaresimali; eservizi spirituali; ma, anche: aiutare gli studenti forestieri; collaborare alle iniziative a favore anziani, malati...; attenzione alle Case della Carità; la Missione bolognese in terra africana; l'accoglienza degli immigrati. Riprendendo, poi, *un'idea di fine Ottocento*, si indicavano santuari e basiliche nazionali e regionali validi per ottenere l'indulgenza.

Anno santo 1983

In generale

Giovanni Paolo II, papa dal 1978, con la bolla *Aperite portas redemptori*, 6.1.1983, indisse per il 1983 /'84 un Giubileo *Straordinario* della Redenzione, nel 1950° anniversario della data convenzionale della morte e resurrezione di Cristo: “un anno ordinario celebrato in modo straordinario: il possesso della grazia della redenzione, vissuta ordinariamente nella e per mezzo della struttura stessa della Chiesa, diventa straordinario per la peculiarità della celebrazione”; “ogni fedele deve sapersi soprattutto chiamato ad un impegno singolare di penitenza e di rinnovamento, poiché questo è lo stato permanente della Chiesa stessa, la quale, «santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, non tralascia mai di far penitenza e di rinnovarsi». Fu indetto anche un *Giubileo dei Giovani*, culminato nel raduno del 15.4.1984 (Le Palme), con trecentomila giovani in piazza San Pietro. In riferimento poi all'Anno internazionale della Gioventù indetto dall'ONU, il Papa diede loro appuntamento per l'anno seguente, a Roma; col 31 marzo 1985 ebbero avvio le *Giornate Mondiali della Gioventù*; l'evento si sarebbe ripetuto ogni due anni in una città diversa del mondo. 994/1166

A Bologna

Il 1983 è un anno del tutto particolare per la nostra diocesi, come lo era stato, per tutta la Chiesa, il 1978. A breve distanza dalla storica, e così coinvolgente, visita di Giovanni Paolo II a Bologna e alle Chiese dell'Emilia – Romagna, dell'aprile 1982 (con una fitta agenda, dall'incontro con i docenti universitari alla visita al cimitero polacco), e nella imminenza

dai festeggiamenti per il suo 50° di sacerdozio (1933), viene la rinuncia del card. A. Poma alla diocesi (episcopato: 12.2.1968 – 11.2.1983). E' lui stesso, per altro, poi eletto amministratore apostolico, a dare le indicazioni per la celebrazione dell'Anno Santo, promosso a speciale memoria della Redenzione, con inizio dal 25 marzo (Venerdì santo). Viene indicato a succedergli (a marzo) mons. Enrico Manferdini (di Mantova, n. 1922), vescovo di Piacenza; accolto, al suo ingresso a fine aprile, con grande simpatia nella diocesi. Il consueto pellegrinaggio diocesano a Roma si svolge a fine ottobre, con vari mezzi e a gruppi diversi, dalla diocesi, dalle parrocchie, ed è guidato dal *nuovo* arcivescovo, insieme a mons. V. Zarri. Mons. Manferdini, eletto a luglio nuovo presidente della Conferenza Episcopale dell'Emilia – Romagna, si impegna alacramente nei mesi seguenti nelle tante iniziative della diocesi, dalle parrocchie alle congregazioni alle associazioni; ma, a metà dicembre, inattesa viene meno. E' un momento di grande costernazione. Viene nominato amministratore diocesano mons. Zarri. I funerali in San Pietro, presieduti dal card. Marco Cè, vedono la partecipazione di numerosi arcivescovi, vescovi ed oltre trecento sacerdoti, provenienti anche da altre diocesi. La Chiesa bolognese chiude quindi l'anno senza il proprio pastore, nell'attesa della nuova designazione, che arriverà l'anno seguente, nella persona di mons. Giacomo Biffi, vescovo ausiliare di Milano (arcivescovo, il card. Colombo), e sarà seguita dal suo ingresso in diocesi il 2 giugno 1984. Fra i documenti generali dell'anno, vanno ricordati quelli sulla famiglia (la carta dei diritti), l'educazione sessuale, la liturgia. Il card. Poma verrà meno l'anno successivo, il 24 settembre 1985; concludendo un'esperienza quanto mai ricca, prima di tutto nella attuazione delle indicazioni conciliari, che non aveva certo mancato di difficoltà, sofferenze, croci. Quanto a mons. Zarri, nel 1988 sarebbe stato destinato alla diocesi di Forlì.

Il Giubileo secolare del 2000

In generale

L'anno santo del 2000 iniziò il 24 dicembre, quando il Papa aprì la porta santa di San Pietro, e terminò il 6 gennaio 2001, quando la chiuse. In quel giubileo il Papa aprì personalmente, in giorni diversi, anche le porte sante delle altre basiliche giubilari romane. La prima notizia si ebbe con la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994). Previsto, come per il 1900, un cammino di *tre anni*: il 1997, incentrato su Gesù Cristo; il 1998, sullo Spirito Santo; il 1999, sul Padre. La bolla di indizione, *Incarnationis Mysteriorum*, il 29 novembre 1998. Motto: "Christus heri, hodie, semper". Invariate le condizioni, ma sufficiente la visita ad una sola chiesa nel singolo giorno; a Roma, ad una delle quattro basiliche patriarcali, o al Santuario della Madonna del Divino Amore, o alla Basilica di San Lorenzo f. le mura, o alle catacombe cristiane. Analogamente in Terra Santa ad una delle chiese indicate. In tutte le diocesi del mondo, visita alla cattedrale, chiesa o altro santuario indicato dal vescovo. Accanto al triennio di preparazione, la particolarità, sulla scia di quanto indicato da Paolo VI, della "memoria e riconciliazione": la Chiesa e le colpe del passato.

A Bologna

La nota pastorale del card. Biffi, "Dal Congresso al Giubileo", partendo dalla riflessione sulla tradizione bolognese delle *Decennali*, in particolare fra il 1927 e il 1997, si soffermava sull'ultimo periodo, il decennio 1987 – 1997; notando come il '97 si fosse giovato dell'evento precedente, anche dal lato operativo; ricordando la visita del papa a Roma per il centenario universitario, 1988, la canonizzazione della b. Clelia, 1989, il VI centenario di S. Petronio, 1990, l'ordinazione episcopale di ms. Stagni, 1991, e così via; le

tappe di una Chiesa “in cammino verso il terzo millennio”; un Giubileo che richiama “un avvenimento storico imparagonabile: la nascita di Gesù”. Un posto particolare occupò, in tale cammino, il Congresso Eucaristico Nazionale (CEN) del 1997, certo ancora vivo nella memoria dei contemporanei, con la partecipazione di Giovanni Paolo II (terza e ultima visita), in particolare in riferimento alla giornata della famiglia e dei giovani. Un CEN che toccava tutti gli ambiti (anche un concorso per le scuole), con relatori di eccezione, ampia messe di pubblicazioni, anche sulle tematiche giovanili, grande partecipazione, e lasciava “frutti” particolari, a cominciare dalla “Veritatis Splendor”. Del 1998 è l’ordinazione a vescovo di mons. E. Vecchi, già segretario di Lercaro, protagonista della organizzazione del CEN. Nel 1999, a S. Pietro a Roma, la beatificazione di Ferdinando M. Baccilieri. Nello stesso anno, la scomparsa di mons. L. Dardani, alla casa del clero a Imola. Nell’anno 2000, mons. Tinti venne eletto vescovo di Carpi; scomparve il card. bolognese Egano Lambertini (già più volte Nunzio; n. 1906). Un triennio ricco di fatti, in positivo e in negativo, e di interventi, in più direzioni, in applicazione, in sede locale, e secondo le peculiari caratteristiche, dei problemi e dibattiti nazionale ed europeo: dalla difesa della vita: “noi reagiamo ad ogni attacco contro la vita umana innocente, contro la saldezza della famiglia, contro il permissivismo e relativismo morale” (1997) alla disgregazione della famiglia (unioni di fatto, divorziati e risposati), alla costituzione del gruppo diocesano per la conoscenza dell’Islam e *l’annuncio del vangelo* ai musulmani; dallo sviluppo dei ministeri istituiti alla diffusione dei consigli pastorali. Al magistero pontificio corrisponde, come sempre in diocesi, il magistero del vescovo, che non manca, in più occasioni, di toccare temi di attualità internazionale, come quelli delle migrazioni e del senso dell’Europa.

Conclusioni – in generale

Premesso – è sempre doveroso farlo – che lo storico fa quello che può, specie quando si tratta di fatti di questo genere, la domanda che ci si pone può essere duplice: come hanno risposto, a quanto è dato sapere, i cattolici all’invito a partecipare al Giubileo? E, in che senso si può parlare di *partecipazione*? Sarebbe facile rispondere con una battuta: se un *Giubileo* bastasse a produrre una *Divina Commedia*, forse, sarebbe forse già giustificato. La battuta diventa risposta seria, se si considera che l’intento fondamentale del Giubileo, sulla scorta della antica tradizione, è quello di “ricominciare da capo”; quindi, come Benedetto XV invitò tutti a fare, all’indomani della fine della Grande Guerra, sapere riconoscere i *propri* errori, perdonare e ricostruire. In questo, il Giubileo appare mantenere una costante attualità. I dubbi di Paolo VI, sugli aspetti devozionali connessi, e sui loro limiti, e il loro superamento – in questo, come in altri casi – confermano quanto detto. Lo storico (lo abbiamo fatto, sia pure sommariamente, nelle puntate precedenti) prende atto della partecipazione, almeno come presenza, come frequenza alle iniziative religiose, dei cattolici ai Giubilei, fino a tutt’oggi; prende atto delle progressive attenuazioni delle azioni richieste per “lucrare” le indulgenze; segno di una volontà costante di consentirne la partecipazione al massimo numero di fedeli, e, forse, accanto ad una crescente, talvolta esponenziale, facilità dei mezzi di trasporto, della diminuita capacità di messa in pratica delle richieste. Ai Giubilei, via via che i mezzi di comunicazioni ne accrescono la possibilità, si partecipa anche “a distanza”: attraverso la stampa, poi la radio, poi la televisione, e così via. Nella “globalizzazione” in atto, i numeri diventano facilmente l’unica misura degli avvenimenti, anche religiosi. Ma occorre ricordare che la “partecipazione” che conta è quella spirituale, e si valterebbe (se lo storico potesse farlo) in termini di intensità, di cambiamento, di effetti operativi; che hanno sì a che vedere con gli aspetti spettacolari; ma non ne sono l’essenza.

A Bologna

Nel “suo piccolo”, la Diocesi di Bologna non è stata certo assente nella storia “recente” dei Giubilei. Nel 1750, il papa, Benedetto XIV, era stato ed era rimasto arcivescovo di Bologna; la partecipazione bolognese ebbe quindi, per così dire, una doppia versione; nel 1900, l’Anno Santo fu ideato, promosso, organizzato, “de facto”, nella nostra città, con una preparazione triennale, voluta da G. Acquaderni; il concetto triennale fu ripetuto, “mutatis mutandis”, a fine XX secolo; Benedetto XV, già arcivescovo di Bologna, regnò un tempo troppo breve per pensare a un Giubileo; che certo aveva in progetto, in una ipotesi di governo anche solo più lungo di qualche anno. Nel 1933, l’ Anno Santo ebbe un appoggio non trascurabile nell’azione del Congresso Eucaristico di Bologna del 1927; volendo sottolineare un aspetto *tecnico* non secondario, fu il primo trasmesso via radio grazie al bolognese G. Marconi; nel 1975, il presidente della Conferenza Episcopale Italiana era il card. A. Poma, arcivescovo di Bologna, quindi il referente principale delle proposte e delle applicazioni nel Paese; d’altra parte, la riforma liturgica, così “strategica” nel cambiamento, aveva avuto la base fondamentale nel card. G. Lercaro, arcivescovo di Bologna; per il 2000, come nel 1927, il Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 ha rappresentato un passaggio fondamentale, impreziosito e reso in qualche modo universale dalla visita di Giovanni Paolo II alla città e dalla sua partecipazione alle manifestazioni relative. Come è stato ricordato, la stessa tradizione eucaristica bolognese delle Decennali ha sempre caratterizzato la città in una dimensione, forse la meno nota, ma del tutto particolare, che appare preparare ed accompagnare la specificità e volontà di rinnovamento degli anni giubilari; in qualche modo un “exemplar” per tutta la Chiesa. Si potrebbe forse sorridere della realtà bolognese, che, come la Chiesa universale, è insieme, nella sua storia, “santa e peccatrice”, religiosissima e disincantata, quando non decisamente a-religiosa e anticlericale; quindi, indubbiamente contraddittoria; una realtà nella quale, in ogni caso, spiritualità e cultura, in tutte le dimensioni, si intrecciano costantemente. Dante, forse, che la conosceva, vi avrebbe potuto adattare efficacemente una sua versione della Commedia.

Nuova pubblicazione

È giunta in porto, e ne diamo, crediamo, notizia in anteprima, la *biografia*, promossa dalla Fondazione omonima, presso una prestigiosa Casa Editrice bolognese, di Giovanni Bersani, pensata inizialmente per festeggiare i suoi cento anni, poi rinviata, per più motivi. E’ stata affidata a più autori, con intento storico – scientifico, che non esclude la testimonianza e la memoria; a cominciare dalla sua stessa, affidata a più pubblicazioni e ad interviste. E’ da augurarsi che l’opera, che segue ad altra di carattere più testimoniale e giornalistico, pure non destinata, in sé, al grande pubblico, possa raccogliere consenso, come merita, ed avere adeguata diffusione; anche per quelle utili integrazioni che non sono sempre possibili alla prima stesura, ma che saranno stimulate dalla pubblicazione stessa. Ricordiamo nell’occasione che il Comitato scientifico del Tincani ha programmato la conferenza dell’ultimo venerdì del mese di febbraio proprio dedicandola alla illustrazione della sua figura – come ha già fatto in passato per altri bolognesi illustri; e che esiste un’ipotesi di Giornata di studio dedicata a lui nella Agenda dell’Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, sull’esempio di quanto è stato fatto meritoriamente sul tema della Grande Guerra. Alla conferenza – che si terrà nel pomeriggio del 26 alle 16,30 alla Sala 1 dell’Istituto Veritatis Splendor – naturalmente, tutti sono invitati: quanti l’hanno

conosciuto, come quelli che non ne hanno avuto l'occasione. Sarà anche disponibile materiale illustrativo.

Per maggiori informazioni, il riferimento è sempre la segreteria del Tincani.

.....In memoria

Ricordo di una suora

Come qualcuno sa, da oltre trent'anni mi trovo a “colloquiare”, più o meno quotidianamente, con Giovanni Acquaderni; quindi, ad avere a che fare con tanti riferimenti, storie, persone, che in vario modo si sono trovate collegate con la sua figura e le sue iniziative (tante, e diffuse ovunque, come i volumi, via via pubblicati, delle *Lettere*, confermano); di tali ricerche si trovano tracce un po' in tutte le pubblicazioni, piccole e grandi, edite in questi (ahimè) decenni. Anche la storia alla quale mi riferisco qui ha a che fare con tale frequentazione; precisamente, con gli amici fraterni della famiglia Foresti (Giambattista, in particolare); una delle cui componenti (Eleonora; in religione: Maria Francesca) 1 scelse, fin dalla giovinezza, lo stato religioso, dando poi vita alla Congregazione delle *Suore Francescane Adoratrici* (Maggio di Ozzano, Bologna). Conoscendo questo, le Suore mi cercarono, in particolare Suor Rosa (al secolo: Maria Teresa Foresti), nipote della fondatrice. Si avviò così un sodalizio, legato alla realizzazione della *Causa*, qui, dal lato storico, che consentì di presentare un testo atto a concludere positivamente la parte diocesana; premessa del lavoro che poi l'amico Mario Cecchelli, tenace studioso di Gaggio Montano, realizzò (purtroppo mai edito) in termini ben più sistematici e corposi, ad uso del livello superiore, quello romano. La collaborazione continuò anche con altre pubblicazioni, che non sto a ricordare.

La vera protagonista di tutta l'azione, però (con tutta l'umiltà di essere sempre e solo la “scrivana fiorentina” della situazione) fu, appunto, Suor Rosa; che, al mio arrivo, aveva già operato, non solo l'ampia raccolta, ma la trascrizione dei documenti utili; un lavoro eccezionale, che io ho potuto apprezzare tanto più in relazione al mio delle *Lettere* di Acquaderni; un lavoro di dedizione e pazienza straordinarie, degno della migliore tradizione degli amanuensi; per nulla diminuito dal fatto che si usasse già la macchina per scrivere, poi il *computer* ... Oggi si parla tanto di “gioia” e lo si identifica, secondo l'uso del tempo – ho l'impressione – con qualcosa a metà fra la goliardia e la chiassata da gita scolastica; ma nella Congregazione si avvertiva – da tutto, a cominciare dal sorriso – una autentica “letizia”; alla quale non ostava certo la meditazione, così propria della fondatrice, delle sofferenze della “Sindone”. Nello specifico, Suor Rosa era sempre disponibile, sempre pronta, sempre efficace, sempre paziente. La biografia, alla quale è stata dedicata una pagina del periodico *Ombra e luce* (nata nel 1923, è scomparsa nel luglio 2015), lo conferma ampiamente, e con ben maggiore conoscenza di causa di quanto potrei fare io.

Può essere secondario che la *Causa*, come tante altre, si sia fermata, a Roma, e non sia ancora arrivata in porto; in un tempo nel quale i mezzi di trasporto vanno sempre troppo adagio, nel quale le *Cause* si sono non solo moltiplicate, ma hanno accelerato l'esito, fino a tempi ieri inimmaginabili, ogni “ritardo” risulta incomprensibile (quanti commenti ho sentito riguardo ad un'altra, più nota, *Causa* diocesana ...); ognuno di noi è chiamato a fare la *sua* parte, e questa è importante, quale che siano le sue dimensioni; una volta scrissi un articolo sull'importanza di una “brugola” nel complesso di una fotocopiatrice ... Suor Rosa si è assunta – a non parlare di altri impegni – il compito di promuovere la Causa della fondatrice, e quello, collegato, di renderla “materialmente” possibile; come si è

detto altrove, questa “è una gloria che non può esserle tolta”; e questo devo, prima di tutto, ricordare.

E mi immagino con quale impegno avrà cercato di schermirsi, sentendosi dire: “Vieni, serva buona e fedele ...”.

(G. Venturi)

1) M. Foresti, n. 1878, è nota soprattutto per la sua relazione con (ora S.) P. Pio da Pietralcina.

Letterature diverse

Antonio Scacco

Una Circolare Ministeriale sulla *fantascienza*¹

Abbiamo spesso lamentato la condizione di emarginazione in cui è costretta a vivere la fantascienza nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. Sul n.13 di "Future Shock", rilevavamo che, sì, «il mondo accademico non lesina le tesi di laurea in fantascienza e neanche somministra ad esse col contagocce il centodieci e lode [...]. Tuttavia, ben altri effetti produrrebbe l'esistenza, in Italia, di cattedre universitarie di fantascienza» (*Cattedre universitarie di fantascienza cercansi*). Sul n.15, prendendo spunto dall'inaugurazione, alla Università di Liverpool, del primo corso di laurea inglese in fantascienza, sottolineavamo il fatto che «in Italia non sono mancati i tentativi di richiamare l'attenzione del mondo accademico sulla letteratura di fantascienza. Basti ricordare il Convegno internazionale che si tenne a Palermo nell'ottobre del 1978 e che fu organizzato proprio da un professore universitario, Luigi Russo [...]. Un altro tentativo degno di rilievo fu quello compiuto nell'anno accademico 1988-89 dal titolare della cattedra di *Letteratura per l'infanzia* al Magistero di Urbino, il compianto professore Alfeo Bertondini» (*In Inghilterra i primi dottori in science fiction. E in Italia?*). La nostra denuncia della condizione di emarginazione, a scuola, della *fantascienza*, non rimaneva confinata sulle pagine di una pubblicazione specialistica che, come "Future Shock", è essenzialmente rivolta agli addetti ai lavori, ma spiccava il balzo verso orizzonti più ampi: verso le riviste che sono principalmente indirizzate ai docenti. Proprio su una di esse, e precisamente sul n.15/96 di "Scuola e Didattica", appariva un nostro intervento dal titolo: *Fantascienza a scuola? No, grazie!*, in cui, citando un saggio a firma del prof. Evandro Agazzi dell'Università di Genova e Friburgo, *Cultura scientifica e interdisciplinarietà*, avanzavamo l'ipotesi che forse l'allergia, in Italia, per la fantascienza avesse uno stretto legame con quella che molti letterati sentono verso la scienza: «Tante volte, nei luoghi più disparati, [...] ci è capitato di confessare candidamente che ci occupavamo, a livello critico e saggistico, di *narrativa di fantascienza*. Senza pensarci due volte, il nostro interlocutore rispondeva che verso di essa sentiva una ripulsa viscerale. Pare che questo atteggiamento di rifiuto preconconcetto non sia appannaggio della sola fantascienza. Anche la scienza va incontro, da parte di certi umanisti, ad una "sottile avversione", ad una "allergica incomunicabilità"».

Questo *cahier de doléances* sembra che, finalmente, sia stato recepito da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Ne è prova la Circolare ministeriale del 28 maggio 1998 a firma del Capo dell'Ispettorato, dott. Luigi Calcerano, indirizzata ai Provveditori agli Studi, ai Direttori Didattici, ai Presidi degli Istituti di Istruzione Secondaria di primo e secondo grado e avente per oggetto il 1° Concorso nazionale per il miglior racconto di fantascienza. Ad essa avevamo già accennato sul n. 26 di "Future Shock", nella rubrica "Notizie"; ma, data l'importanza del documento, ci sembra il caso di dovere spendere qualche parola in più. Un

primo dato che salta subito agli occhi è che l'estensore della Circolare non limita la sua attenzione solo al fatto burocratico, rapsodico e, tutto sommato, marginale del bando di concorso, ma considera la fantascienza anche e soprattutto da una prospettiva più ampia, sia sotto il profilo letterario che quello più specificamente didattico e pedagogico. È, insomma, una vera e propria lancia spezzata in difesa di quella letteratura, per la quale Hugo Gernsback coniò il termine di *science fiction*, che qui molto opportunamente viene ripreso. C'è infatti, all'inizio del documento ministeriale, la dichiarazione del fermo proposito di voler colmare una lacuna e di voler compiere un atto dovuto di "giustizia scolastica": Esistono già concorsi letterari riservati agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado avente per oggetto racconti di *science-fiction* e con la presente iniziativa si intende ovviare a questa assenza [...]. Senza voler prendere posizione sul valore tassonomico e non assiologico che avrebbero i generi per alcuni critici letterari ed esperti, non sembra dubbia l'utilità della valorizzazione, a scuola, della fantascienza. Ma, sfiorato quel tanto che basti l'aspetto polemico della questione, il dott. Calcerano volge subito il discorso sul terreno concreto della didattica e, specificamente, sulla didattica della lettura. Si constata le molteplici difficoltà che, al momento attuale, incontra il libro: Oggi, per leggere, il giovane, che si provvede altrove, in genere con la televisione e col computer, per la sua fame di fantastico, di conoscenza, di esercizio intellettuale e di soddisfazione estetica, deve prendere in mano un oggetto scarsamente attraente. L'obiettivo, allora, che l'iniziativa ministeriale si prefigge di raggiungere, è quello indicato nelle seguenti parole del prof. Giuseppe Petronio, che Calcerano mostra di condividere: «ravvicinare i ragazzi alla lettura, ridargli quel gusto del leggere che una didattica scriteriata gli ha fatto perdere. Cioè fargli sentire che i libri letterari sono stati scritti non per essere analizzati secondo retorica, narratologia, semiologia, eccetera, ma per essere letti» (dalla *Prefazione a Giallo a scuola*, racconti polizieschi scritti da ragazzi). La domanda, allora, è la seguente: la *science fiction* ha le carte in regola per educare i giovani al piacere della lettura? Luigi Calcerano non ha dubbi: Qualche ostacolo [...] si elimina certamente se la parte ricevente della comunicazione letteraria, il giovane lettore, riesce a sintonizzarsi con relativa facilità sul codice manovrato dall'autore, [...] se il libro non cerca solo di comunicare stati mentali, per contagio emotivo, ma trasmette (anche) qualcosa di facilmente comunicabile, come un problema intellettuale, scientifico e logico collocato in un contesto di descrizione di azioni, di avventure stimolanti, coinvolgenti ed emozionanti. Questo avviene in maniera particolarmente agevole per la fantascienza. Ma attenzione – avverte l'ispettore Calcerano – a non confondere la fantascienza con la fantasticheria. Per evitare un simile errore, è bene tenere presente che è sulla base di una conoscenza approfondita che meglio [...] potrà svilupparsi la creatività degli studenti [...] per la fantascienza uno spunto di attualità scientifica è veramente il minimo che si possa richiedere ad uno studente che voglia impegnarsi a fare un buon lavoro. Altrettanta attenzione si deve dedicare all'approccio interdisciplinare che la valorizzazione, a scuola, della fantascienza richiede. Più volte, la Circolare ripete che non sono «chiamati alla collaborazione solo i docenti che insegnano italiano o materie letterarie». È un invito che suona musica alle nostre orecchie. Da più di un decennio, infatti, andiamo sostenendo che la crisi culturale del mondo occidentale va superata, secondo la lezione di Charles P. Snow, sanando la frattura tra la cultura scientifica e quella umanistica, e che la *science fiction* dà un valido contributo a tale soluzione. Molti scrittori di fantascienza sono anche scienziati: Fred Hoyle (astronomo), Isaac Asimov (biochimico), Arthur C. Clarke (fisico), Carl Sagan (astronomo), e potrebbero costituire un valido esempio di integrazione umanizzante tra scienza e uomo (umanesimo scientifico), se la loro *Weltanschauung* non fosse a volte inficiata da *scientismo positivista*. La stessa fantascienza nel suo complesso è un ponte gettato tra le due culture, com'è dimostrato dalle trame di tanti romanzi, basate non soltanto sulle scienze naturali (fisica, astronomia, cosmologia, ecc.), ma anche sulle scienze umane (antropologia, etnologia, sociologia,

linguistica, ecc.). La fantascienza cessa, dunque, di essere "il più recente e il più proliferante cancro che insidi i nostri acerbi lettori", come scrisse negli anni Cinquanta Luigi Santucci in un suo saggio sulla letteratura infantile. Al contrario, essa può assolvere – per usare le parole di Stephen Hawking, che la *Circolare*, prendendo spunto dal libro di Lawrence M. Krauss, *La fisica di Star Trek*, cita – «uno scopo serio, che è quello di espandere l'immaginazione umana [...]. Limitare la nostra attenzione a questioni terrestri equivarrebbe a fissare dei confini allo spirito umano». Concludendo, non si può non convenire che puntare sulla fantascienza a scuola è «una scommessa, ma non sembra una scommessa persa in partenza».

.....

1) Con aut. dell'autore.

Post – fazione. Ci è sembrato che l'articolo, al di là del riferimento contingente, conservasse la sua validità. D'altra parte, non ha, il curatore di queste pagine, scritto un lavoro intitolato *Fumetti: una forma di cultura?* Merito prima di tutto dell'ampiezza di interessi nella lettura di mio padre. A conclusione, una proposta: perché non riflettere sulla *fts* come componente della riflessione *filosofica*?

.....